

Città

cronaca@eco.bg.it
www.ecodibergamo.it/cronaca/section/

Laureati e lavoro: contratto in nero per uno su dieci

Il dato emerge da una ricerca di AlmaLaurea su 52 atenei italiani
Aumentano i contratti atipici. Gotti: chi fa stage ha più possibilità

MARCO CONTI

Il vento della crisi soffia anche sulla laurea. In base a un campione molto rappresentativo raccolto dal Consorzio AlmaLaurea (analizzata la situazione professionale di oltre 400 mila studenti dopo un anno dalla loro laurea nel 2009, in oltre 52 atenei sparsi lungo tutto lo Stivale), emerge, infatti, che negli ultimi due anni è diminuita mediamente di sei punti la percentuale di laureati che trova un lavoro stabile, mentre sono in aumento quelli che lavorano in «nero», così come quelli costretti ad accettare un contratto atipico. Una situazione non certo rosea, emersa durante la «Giornata delle professioni», una delle tante promosse dal Rotary Club Bergamo, d'intesa con l'Ufficio scolastico provinciale e l'Università degli Studi di Bergamo, all'interno della propria azione professionale a favore dei giovani. Davanti alla Sala Oggioni colma di studenti di diversi istituti e licei di Bergamo e provincia, Elena Gotti, dell'Ufficio Orientamento, stage e placement dell'Università degli Studi di Bergamo, fa chiareze sui vari corsi di laurea, perché ognuno è storia a sé, anche come tempistica per entrare nel mondo del lavoro.

Meno posti per lauree lunghe

«Non tutti i corsi di laurea seguono l'iter di 3+2 - aggiunge Gotti

- Esistono alcuni corsi (ad esempio Medicina, Giurisprudenza per diventare avvocato/notaio/magistrato, Veterinaria) che durano 4, 5 o 6 anni e per questo vengono definite magistrali a ciclo unico». Gotti cita i dati di AlmaLaurea, per far capire che la laurea non garantisce più un'occupazione sicura. In base al tipo di corso di laurea, a fine 2010 i laureati di primo livello occupati erano il 71%, rispetto al 77,5% di due anni prima. Tra gli specialistici, sempre dopo un anno dalla laurea, si è scesi dal 62,8% al 55,7%. Ancora più marcata la perdita in quelli a ciclo unico: dal 45,6% al 37,1%. «Il primo livello - osserva Gotti - trova lievemente più occupazione subito dopo la laurea in quanto chi sceglie di non proseguire normalmente lo fa perché ha un immediato sbocco nel mondo del lavoro (pensiamo ad esempio ai corsi di laurea in infermieristica o fisioterapia). Per quanto concerne invece il percorso di laurea magistrale, esso spesso prevede ulteriori percorsi di tirocinio/praticantato obbligatori dopo la laurea: anche questo fa sì che la per-

centuale di occupazione sia inferiore rispetto alla laurea triennale».

Anche sul fronte delle tipologie di contratti, per i neolaureati non sono più i tempi di una volta. Per la laurea triennale, già le percentuali di chi ottiene dopo un anno un rapporto lavorativo stabile per tutti: primo livello (dal 50,7% al 46,2%), specialistici (da 40,4% a 35,1%) e ciclo continuo (da 37,9% a 35,4%). Per tutti e tre i corsi sono invece in aumento, i contratti atipici: da 36,5% a 40,9% per i laureati della triennale, da 41,4% a 46,4% per gli specialistici, da 42,7% a 45,2% per il ciclo continuo. A peggiorare la situazione il dato riguardante i laureati che lavorano senza contratto, quindi in «nero»: frazionabile per i primi due corsi, in aumento da 8,3% a 10,6% quelli del cordato di laurea a ciclo continuo.

«Analizzando però il tema dell'efficacia (quindi, indirettamente, la soddisfazione rispetto al posto di lavoro trovato) - sottolinea Gotti -, essa cresce con l'aumentare del periodo di studi. I medici trovano lavoro in percentuale maggiore perché hanno una for-

te selezione di numeri in ingresso, per accedere all'Università, cosa che non avviene per la maggior parte degli altri corsi di laurea (giurisprudenza compresa)».

Medici, l'86% trova lavoro

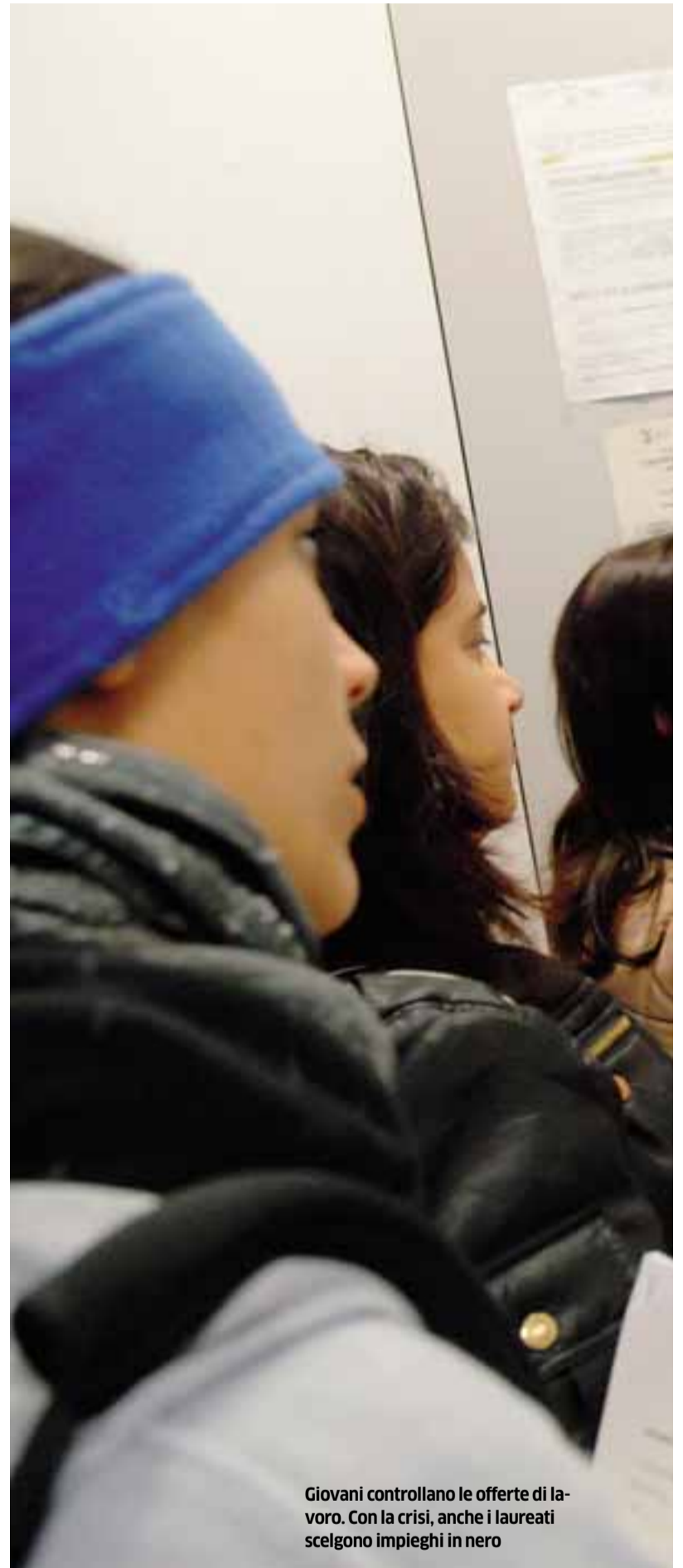
Il riferimento ai camici bianchi è dovuto al fatto che sono loro a trovare più facilmente lavoro: ad un anno dalla laurea, l'86% fa il medico. Seguono poi la laurea in ingegneria (78%), scientifico (76%), economico-statistico (65,5%), architettura (60%). Chiude il gruppo disciplinare «giuridico», con il 31,7% di laureati che ha trovato una occupazione. «In questo senso - rileva ancora Gotti - si conferma come l'investire, da parte degli studenti, sulla propria formazione conviene. Perché chi ha effettuato uno o più stage ha più possibilità di trovare lavoro, e anche prima di chi non ha fatto tale percorso formativo». Dal punto di vista dell'inserimento nel mondo del lavoro, le performance occupazionali dei laureati di Bergamo, secondo quanto stilato da Cilea (Consorzio interuniversitario lombardo per l'elaborazione automatica), il nostro ateneo, pur soffrendo come tutti i suoi colleghi, si difende bene, verosimilmente per la dinamicità e la vivacità del mercato del lavoro del nostro territorio. Per gli interessati il 5 maggio open day in ateneo. ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Rischi malattie al cuore L'Avis punta sullo sport

Associazione in campo con convenzioni in palestre per i donatori più esposti a colesterolo e ipertensione.

A pagina 16



Giovani controllano le offerte di lavoro. Con la crisi, anche i laureati scelgono impieghi in nero

M. C.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

E c'è chi abbandona «Andrò a lavorare Studiare costa troppo»

Gregorio Magnetti e Giuseppe Roma, della commissione promotrice del Rotary di Bergamo, non nascondono la soddisfazione di tutto il gruppo per il successo delle Giornate di orientamento professionale. «Il nostro programma è attivo da circa vent'anni - dice Magnetti, con a fianco Giulio Pandini -, e

coinvolge annualmente oltre mille studenti del nostro territorio. Quest'anno sono state ben 17 le scuole coinvolte. Lo scopo è di dare loro maggiori indicazioni in tema di scelte professionali».

«Non si deve drammatizzare la scelta - ha proseguito Roma, già direttore di sede della Banca d'Italia e docente di Economia

degli Intermediari finanziari all'Università di Bergamo -, tutti sbagliamo nella vita; l'importante è trovare in fretta la soluzione, così come è importante frequentare l'università se si ha veramente voglia di studiare, se si hanno passioni capaci di far superare ogni ostacolo».

I ragazzi che hanno affollato il Centro Congressi Giovanni XXIII sono un misto tra fiducia e dubbi. Sicurezza la esprime un gruppetto di studentesse di quinta dell'Istituto Belotti. «Voglio andare a lavorare in ambito amministrativo - dice Denise - anche se i miei genitori sperano che continui a studiare. Mi piace l'idea di avere una mia indipendenza economica, poi, avendo fatto tramite la mia scuola uno stage

molto positivo, sommato al mio percorso di studi, credo di avere delle buone carte da giocare».

«Anche io lavorerò - le fa eco Jenny -, ma per pagarmi l'università. Anche perché secondo quanto sentito oggi dai relatori, chi lavora e studia, lo fa con maggiori motivazioni, ottenendo buoni risultati». Altre voci dallo Scientifico Turolfo di Zogno: due studentesse che puntano sull'università per realizzare il sogno che avevano sin da bambine. «Amo i bambini e la medicina - dice Francesca di Roncobello - e da sempre ho sognato di diventare un medico. Vorrei dedicarmi a neuropsichiatria infantile». «Anche io amo l'accoppiata medicina e bambini - dice Silvia di Almenno San Bartolomeo



-, e spero di farne nascere tanti di bambini, facendo la ginecologa». Jessica, di Bonate Sopra, è invece molto indecisa. «Ho fatto uno stage da un commercialista - dice la studentessa -, ma non mi ha soddisfatto per nulla: puntavo a fare Economia e commercio ma ora non so davvero cosa fare». «Io invece - dice convinta Giada - le idee le ho chiare: basta scuola. Non mi piace studiare, non ne ho voglia, perché devo continuare a fare spendere un sacco di soldi ai miei genitori? Appena avrò il diploma mi cerco un bel lavoro come contabile e, impegnandomi, cercherò di togliermi dalle belle soddisfazioni».

Duomo, l'orafo Blumer ne recupera i tesori

Franco Blumer, orafo bergamasco, con precisione da chirurgo fa risplendere i tesori del Duomo di Milano.
A pagina 17



Bolivia, l'ambasciatore migrante di Bergamo

Il presidente Evo Morales nomina il suo portavoce in Italia: era immigrato in città nel 1987. Ieri l'incontro con le associazioni.
A pagina 19



Giovani senza bussola Sportelli al Patronato

Per chi esce dalla scuola dell'obbligo demotivato laboratori e stage per ritrovare la strada



LAURA ARNOLDI

Adolescenti che lavorano, o meglio che vorrebbero lavorare, dopo aver concluso l'obbligo scolastico: quanti di loro raggiungono l'obiettivo? «Adolescenti invisibili», perché scompaiono dal ciclo formativo e non riescono ad entrare nel mondo del lavoro; spesso non sono qualificati perché hanno interrotto un percorso scolastico poco motivante.

Il progetto «Tempo lavoro»

Una ricerca della Provincia ha cercato di esplorare questa «terra di nessuno» in cui giovani tra i 15 e 17 anni si aggirano senza bussola. Da quest'analisi ha preso le mosse il progetto «Tempo lavoro» attuato da un paio di anni dall'Opera diocesana del Patronato San Vincenzo, proprio per rispondere ai bisogni messi in luce dalla ricerca.

La presentazione dell'innovativo progetto è avvenuta nell'ambito della prima edizione di «Bergamo Lavora», promossa dal centro commerciale «Le due torri» di Stezzano in collaborazione con l'agenzia di lavoro interinale Adecco. Obiettivo della quattro giorni, che si chiuderà oggi, è di proporre opportunità di lavoro, incontrando direttamente le aziende e società di selezione, partecipare a sessioni di consulenza e di orientamento professionale.

Gli sportelli

«Noi cerchiamo di intercettare – spiega Isacco Gregis, responsabile del progetto “Tempo lavoro” – quella fascia di giovani che esce dai percorsi scolastici, avendo assolto l'obbligo, ma senza essersi realmente formati. Molti di loro non sanno come orientarsi nel mondo del lavoro». L'opportunità offerta dal

Patronato prevede non un semplice accompagnamento, ma un sostegno a ogni ragazzo nella scoperta o ri-scoperta di ciò che vorrebbe fare. Il primo contatto avviene agli Sportelli presenti sul territorio al Patronato in via Gavazzani, oltre che a Redona e al Villaggio degli Sposi, due punti di incontro gestiti dalle parrocchie.

«Si tratta di ragazzi spesso demotivati, insoddisfatti e incapaci di immaginare un futuro per sé. Faticano a raccontare la loro sofferenza. Vengono da noi perché sono in cerca di lavoro, trovano operatori che possono sostenerli in un percorso non solo di recupero di competenze, ma anche personale di rafforzamento dell'autostima», aggiunge Gregis.

I più richiesti

Mancano tecnici nel fotovoltaico

Quali sono le professioni più richieste nel 2011? Se ne è parlato ieri a Le due torri di Stezzano durante la terza giornata di «Bergamo Lavora». Sonia Speziani, candidate manager di Adecco Bergamo e Brescia, ha presentato una ricerca Adecco relativa ai trend di mercato. Ha spiegato le difficoltà delle aziende a reperire figure specializzate da inserire nel proprio organico: «Il 40,3% delle aziende bergamasche lamenta difficoltà a reperire conduttori di impianti fotovoltaici, il 37,5% non trova operai specializzati in ambito metalmeccanico e il 33,7% cerca specialisti nelle professioni tecniche legate anche di settori medio-bassi. Spostandoci sulle figure di alto profilo, c'è sicuramente carenza di lauree tecniche, soprattutto in ingegneria meccanica».

I laboratori

Chi accetta la sfida può accedere ai laboratori (prevalentemente falegnameria e giardinaggio) negli spazi del Patronato. «Durante queste attività che si svolgono nell'arco di un mese, i ragazzi acquisiscono competenze trasversali, come il rispetto delle regole, la puntualità sul luogo di lavoro, legate soprattutto alla relazione che si instaura con gli operatori e i volontari del Patronato. Molti si sorprendono di essere capaci di fare qualcosa», racconta Gregis. Solo dopo arriva il momento dello stage formativo di circa tre mesi, dove «vanno a bottega» per imparare sul campo un mestiere.

Stage in bottega

E qui il ruolo delle imprese disponibili ad accogliere e guidare i ragazzi è fondamentale. Nel primo anno in cui il progetto ha preso avvio (2009/2010) i contatti allo sportello sono stati 150 e 80 gli stage svolti, 20 dei quali hanno dato vita a inserimenti lavorativi; quest'anno i contatti allo sportello sono stati 80 e 30 gli stage che hanno preso avvio.

«Da noi – conclude Gregis – si rivolgono giovani dai 16 ai 23 anni, alcuni sono anche più grandi ma per loro diventa problematico impegnarsi per tre mesi in uno stage gratuito». Un'opportunità nuova e particolare è stata offerta al progetto del Patronato proprio da «Bergamo Lavora». Infatti la società Coget che gestisce il centro commerciale «Le due torri» ha messo a disposizione uno stage, promosso in collaborazione con la Banca di credito cooperativo di Treviglio, che fino ad ora non aveva trovato candidati idonei. ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

«La flessibilità vi accompagnerà per tutta la vita»

«Accettate il fatto che la flessibilità vi accompagnerà per tutta la vita, e pensate che il mondo è la vostra sede di lavoro». La psicologa Luciana Parati è da undici anni in Brembo, i primi otto come responsabile della selezione, gli ultimi tre in Formazione. Davanti agli studenti delle superiori snocciola una marea di

esperienze utili per far fare il passo giusto a un ragazzo con tanti dubbi in testa. «Scegliete quello che la passione vi spinge a fare – prosegue Parati –, ma tenendo conto della realtà, che è totalmente diversa rispetto ad anni fa: oggi chi non conosce almeno due lingue (inglese in primis) ha molte difficoltà. E non fate scelte

“controvoglia” perché sarebbe un peso per voi e per l'azienda che punta su di voi. Dovete essere consapevoli di cosa state facendo: ci sono giovani di Bergamo che vengono da noi a cercare lavoro e non sanno di cosa ci occupiamo, cosa che invece sanno perfettamente le persone che arrivano alla Brembo da tutto il mondo con una richiesta di impiego». Poi le carte vincenti per presentare un curriculum e per il colloquio.

«Non dite mi va bene tutto»

«Non giocate “sporco” – osserva Parati –, farsi belli con cose che non si possiedono dura un attimo e non gioca certo a vostro favore. Ma il curriculum da solo non basta. Per noi valgono tan-

tissimo anche altre caratteristiche della persona: passioni, valori, competenze, interessi, motivazioni, potenzialità di crescita. Ed esperienze, intese non solo lavorative, ma di vita: più interessante una persona che si è laureata uno/due anni dopo perché si è confrontato con il mondo, piuttosto che un laureato rimasto sempre chiuso in casa a studiare. Al colloquio siate sempre voi stessi, non nascondete i valori che avete (e che sono tanti), dite quello che vorreste fare: una frase del tipo “mi va bene tutto” è terribile, per voi e per l'azienda. Non abbiate paura di esprimere le vostre ambizioni, che non significano arrivismo». ■

Ma. Co.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

TRASFORMIAMO LA TUA VASCA IN PIATTO DOCCIA IN GIORNATA



novità assoluta!

liordalisi

PROMOZIONE APRILE

TRASFORMAZIONE DA VASCA A PIATTO: IL SALISCENDI E IL MISCELATORE IN REGALO

Trescore B. (Bg) www.fiordalisi.it - **035.943575**